

**LA SPARATORIA
NELLA SEDE DC**

ECCO CHI E' «SILVIO» CAPO BR

MILANO — Il suo nome di battaglia nelle Brigate rosse è «Silvio». Così lo hanno chiamato più volte i tre terroristi che hanno preso ordini da lui, lunedì sera, durante l'assalto alla sede della DC in via Mottarone, in cui hanno ferito alle gambe quattro dirigenti del partito: l'ex-deputato Nadir Tedeschi, Antonio Josa, Eros Robbiani ed Emilio De Buono.

Ma per gli agenti della Digos e per i carabinieri del generale Dalla Chiesa la vera identità di «Silvio» non sarebbe più un segreto.

Da alcune fotografie mostrate ai testimoni dell'assalto e dalle loro descrizioni dei terroristi gli inquirenti sarebbero riusciti, con un certo margine di sicurezza, a dare un nome al capo del «commando».

Un nome che darebbe una svolta decisiva alle indagini: sarebbe quello di Roberto Serafini, 26 anni, genovese, da tempo irreperibile. L'ultimo suo domicilio era a S. Donato Milanese, in via Piadena 4. La clamorosa indiscrezione non ha trovato, come era ovvio, conferme ufficiali. Ma è trapelata.

«Chi è Roberto Serafini? Processato nel dicembre del '77 con altre due persone per una rapina a un collezionista di armi milanese, Ar-

mando Caldironi, venne condannato in primo grado a 5 anni di reclusione.

Nel marzo del '79, però, al processo d'appello la condanna era stata ridotta a tre anni e 8 mesi. Di questi, due anni erano stati condonati. Così, Roberto Serafini era tornato libero. Da quel momento di lui non si è saputo più nulla.

Latitanti

Ma ecco la notizia più inquietante: due giorni prima di essere ucciso dai terroristi di «Prima Linea», il giudice milanese Guido Galli

I testimoni del raid di lunedì avrebbero riconosciuto Roberto Serafini tra i terroristi «Dava ordini agli altri tre»



Roberto Serafini, 26 anni

aveva rinviato a giudizio, nello stesso procedimento contro Corrado Alunni (il

processo si svolge in questi giorni a Milano), gli ultimi tre imputati: Fabio Brusa, Sergio Segio e Roberto Serafini. Quest'ultimo è imputato di costituzione e organizzazione di sette «bande armate», tutte riconducibili a un'unica struttura associativa (come aveva scritto nella sentenza di rinvio a giudizio il giudice Galli, prima di essere ucciso) con il programma di sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato e suscitare la guerra civile.

Per il giudice Galli, Serafini ha agito insieme con Sergio Segio, Corrado Alunni, Marina e Maria Teresa Zoni e altri undici presunti terroristi.

Processo

Se la notizia della partecipazione di Roberto Serafini all'assalto alla sede DC di via Mottarone dovesse trovare ulteriori conferme, il raid assumerebbe il significato di una «risposta» dei terroristi al processo contro i «capi di Prima Linea».

L. O.